

## Lunedì 4 giugno – 9° giorno – da CAMPAGNANO a LA STORTA Km 26

Oggi è l'ultimo vero impegno. Domani verso Roma, come direbbero al Giro d'Italia, sarà la passerella finale.

Il percorso non è breve, e in più Giancarlo pensa che l'acqua di ieri abbia reso impraticabile il sentiero che sale alla Madonna del Sorbo. Faremo un'altra strada più tranquilla. Così però le percorrenze potrebbero mutare.

La stradina di campagna senza traffico gira ai piedi di una collinetta gialla di ginestre. Il cielo è azzurro, non c'è nemmeno una nuvola. La pioggia di ieri ha anche spazzato l'aria. Non fa ancora caldo e l'atmosfera è frizzante. E' un altro dei posti dove filmare un trailer del cammino.

La strada poi continua a fianco di certe grandi ville isolate, tutte adeguatamente recintate, con un accompagnamento ininterrotto di cani ringhiosi dietro i cancelli, tutti chiusi per fortuna.

Passiamo sotto alcuni begli alberi di eucalipto. Istintivo pensare alla Galizia, e ai suoi boschi interminabili di questa pianta misteriosa. In poco tempo arriviamo al santuario della Madonna del Sorbo.

Questo percorso alternativo alla fine si presenta ancor più piacevole di quello che abbiamo fatto l'anno passato e che abbiamo marcato con i pellegrinetti. Percorso bello e anche più corto dell'altro.



Quando la strada si alza e superiamo il bordo della valle siamo già a Formello e ritroviamo cose più consuete: ancora tante abitazioni isolate, meno pretenziose di quelle incontrate prima della Madonna del Sorbo, alcune non finite, come se fossero state lasciate lì o si avesse avuto premura di abitarvi.



Il santuario è ancora chiuso per i lavori, ci fermiamo per una preghiera vicino alla grande croce che sta sul piazzale. Cyril tira fuori dalla zaino un tubicino lungo e sottile, anche una bella melodia di zupfelo può essere preghiera.

Poi il cammino si spiana riposante nella valletta del parco di Veio, appoggiata come un catino verde sui boschi che la circondano da tutte le parti. Le stesse impressioni dell'anno passato: un posto fuori dal tempo, il regno del silenzio, sospeso in uno spazio tutto suo, quasi una valle alpina, con le sue belle mucche al pascolo.





La stradina asfaltata scende un po' alla volta. Davanti a noi la pianura si è ormai aperta, più densa di case isolate e di piccoli paesini. Il verde è ancora tanto, ma adesso sta chiuso dietro le recinzioni delle abitazioni. Finisce anche quello quando arriviamo ancora una volta a incontrare la Cassia.

Ci passiamo sopra su di un cavalcavia dal traffico convulso e ci godiamo la sosta meritata nel giardinetto di un'osteria. Torniamo a fare i conti col traffico appena dopo, perchè il percorso successivo ci obbliga a camminare sul bordo stretto di una strada altrettanto stretta a filo delle macchine che ci passano vicino numerose.



Si soffre e si rischia per mezz'ora, fino a quando Giancarlo ci fa imboccare uno sterrato a sinistra. Ci blocca tutti di colpo con autorevolezza per spiegarci che lì dove siamo, anche se non si vede niente, c'è l'ingresso alla grande città di Veio. Una città di QUARANTAMILA abitanti (ce lo dice in maiuscolo), che a lungo ha conteso il primato a Roma. Poi ha perso ed è stata distrutta e sulle rovine hanno sparso sopra il sale, per non far crescere più niente. Il destino dei vinti, ieri come oggi, senza più il sale, ma con sistemi comunque efficaci.

Stiamo camminando in mezzo a grandi campi verdi o appena mietuti dal grano. Sotto i nostri piedi giacciono chissà quali opere dell'uomo. Qui è stato trovato l'Apollo di Veio, altri capolavori aspettano di essere riportati alla luce. Per adesso riposano protetti da questa vastità di campi verdi, silenziosa e rassicurante. Esploriamo curiosi i pochi resti portati alla luce: mura diroccate di edifici, un tratto ben conservato di strada romana basolata.



Giancarlo è prodigo di informazioni. Fa emergere l'Indiana Jones che è in noi.





All'orizzonte, sul profilo della collina, già da un po' è ben visibile il campanile di La Storta. E' lì che dobbiamo arrivare quest'oggi.

E' appena passato mezzogiorno, è ora di fermarci per il pranzo. Siro ci aspetta vicino a una quercia enorme. Ci sono tavoli e panchine, protetti dall'ombra della quercia, il posto giusto per fermarci.

Il furgone fin qui non può arrivare, dobbiamo portare a mano i sacchetti con gli alimenti. A pesare di più è una grande marmitta piena di insalata di verdure varie, che la suocera di Siro ha preparato.

Ci sistemiamo comodi e restiamo

lì a lungo. Al furgone salutiamo Chiara, che finisce qui il suo pellegrinaggio. Noi andiamo avanti, ad Isola Farnese ritroviamo i pellegrinetti del percorso tradizionale della Francigena. La strada procede in salita, sotto il sole che adesso picchia, fino alla Cassia. Cominciamo ad apprezzare l'utilità dei "nasoni".

La Cassia è un delirio, ci arriviamo proprio nel momento in cui i pullman stanno scaricando un esercito di studenti. Clacson, traffico, scarichi di gas, fine ingloriosa del parco di Veio.







Il centro diocesano dove ci fermeremo ci accoglie, nel caldo del pomeriggio, silenzioso e solitario, in mezzo al niente. Una signora gentile ci fa strada verso gli stessi cameroni dell'anno passato. L'altra volta qui c'era caos e confusione, con tutti i ragazzi che si stavano radunando per la fiaccolata della notte verso Roma. Adesso è tutto silenzio e pace, pure troppo. La signora si ritira e noi ci sistemiamo con le nostre brandine. Non siamo più tanti, alcuni già se ne sono dovuti andare via, siamo rimasti in tredici. Cyril a La Storta è andato via

diritto, vuole arrivare a Roma già oggi. Ci siamo dati appuntamento domani in Piazza San Pietro.



Torniamo in paese per la Messa, in una grande chiesa moderna, alta sopra il paese, quasi per ripararsi dal traffico rumoroso della Cassia. L'esterno ricorda, con un certo risultato, le linee del romanico, con una abside slanciata ad archi ciechi stretti e allungati e quel campanile che già vedavamo da lontano. L'interno è un unico salone vasto e luminoso.

In basso alla chiesa, in uno scampolo di piazzetta rubato alle macchine c'è la minuscola Cappella di Sant'Ignazio. E' stato proprio qui che Ignazio di Loyola, incerto tra Roma e la Terrasanta, ha avuto la visione che gli ha fatto fare la sua scelta decisiva, quella che lo ha portato a fondare la Compagnia di Gesù.

La cena è nel centro diocesano, che ritroviamo ancor più silenzioso e deserto, ora che sta facendo sera. Ci sentiamo quasi sperduti, così soli come siamo dentro questi spazi enormi. Chissà se c'è qualcuno.

L'unica persona viva che vediamo è la signora che ci porta da mangiare e subito riscompare dietro le porte cieche della cucina. Sembriamo i padroni del centro. Le vere padrone invece sono le zanzare con le quali dobbiamo litigare tutta la notte.